



dosi: la disponibilità idrica e boschiva è il 60% di quella degli anni Settanta. Un problema globale che chiama in causa una Sinistra, che interpreta la dimensione del futuro come un valore. Nuovi diritti ecologici, tanto più che la fine del mondo diviso in blocchi non ha visto la conclusione degli esperimenti atomici, ma anzi la proliferazione nucleare è stata esportata dalle grandi potenze ai paesi in rapida ascesa politica ed economica.

"Non c'è rimasto niente di nuovo da dire sulle armi nucleari. Ma il silenzio sarebbe imperdonabile." (Arundhati Roy)

Vogliamo una Sinistra che ponga il tema dei diritti di cittadinanza nella Società dell'Informazione, per evitare forme nuove d'esclusione e analfabetismo. La Sinistra deve codificare e difendere il diritto alla comunicazione e alla libertà d'accesso ai nuovi canali della conoscenza; perché la conversazione globale non sia per pochi, producendo società duali in cui accedere al flusso d'informazioni è limitato ad una ristretta minoranza di privilegiati.

La grandezza di queste sfide, la portata dei mutamenti sembra rendere quasi anacronistica la parola eguaglianza. Ma questa è una bandiera del nuovo Internationalismo e può coniugarsi alla definizione di nuovi diritti e dei nuovi organismi sovranazionali. La ricerca di meccanismi, che a livello globale riducano la distanza tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, è necessaria oggi più che mai. Maggiori opportunità, nuove possibilità di crescita, lotta alla povertà e alla fame, la Sinistra comincia da qui a declinare con idee e progetti un suo valore fondante: l'eguaglianza.

Dal 1980 il debito dei paesi poveri altamente indebitati è più che triplicato, i due terzi della somma sono il risultato di arretrati non pagati o di debiti precedenti. Un gioco per due miliardi di persone. Nei cinquantadue Paesi più indebitati muoiono 20.000 bambini ogni giorno. L'emergenza riguarda l'Africa, ma anche il Sud America: l'Argentina per ogni dollaro di debito deve restituire 520, il Messico 1300.

Cancellare tutto il debito della maggior parte dei paesi è oggi la più grande sfida per l'eguaglianza di un Movimento Internationalista. Significa restituire l'opportunità a tante nazioni di investire nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria e nella protezione sociale. Aprebbero la possibilità a milioni di persone di liberarsi da società chiuse, governate, a volte, da ristrette oligarchie politico-militari. La Sinistra deve portare questa lotta oltre le minime concessioni fatte finora dal G7 e dai paesi più industrializzati, promuovendo un grande Disarmo Finanziario.

L'eguaglianza nella società globale intende mettere al centro l'individuo, i suoi bisogni e le sue speranze, insieme ai diritti dei popoli e delle comunità. Consapevole delle trasformazioni epocali. N'è testimone l'impressionante migrazione di tante donne e uomini verso regioni e continenti differenti, frutto di opportunità umane negate e di condizioni di vita ineguali. Nessuna barriera o frontiera potrà limitare le aspirazioni di persone in cerca di futuro. Si stima che oggi dai 130 ai 145 milioni d'individui registrati legalmente vivono fuori dei propri paesi, ma il numero è ben più alto ed è una massa d'individui in fuga dalla povertà, dai soprusi e dalle guerre. Si prevede che nel 2020 la sponda sud del Mediterraneo sarà popolato dal doppio della popolazione di quella del nord, e avrà un reddito pro-capite minore di 1/6.

"Di fronte a questi squilibri i paesi ricchi chiudono i confini, ma sono solo frontiere di Cristallo." (Carlos Fuentes).

Le migrazioni sono il riflesso di squilibri tra gli spazi socioeconomici. Ed allora la Sinistra deve avanzare una politica per maggiori investimenti nella cooperazione allo sviluppo che significhi eguaglianza d'opportunità, liberazione dallo stato di estrema povertà di gran parte della po-

polazione mondiale, possibilità di costruirsi un futuro nel proprio paese e non lontano dagli affetti.

Perché i processi migratori possono essere regolati solo aiutando lo sviluppo dei paesi poveri, con una revisione delle politiche macroeconomiche che investano in formazione e capacità produttiva autonoma.

Un fenomeno globale vissuto in maniera preoccupata da molte società europee, ma che niente potranno opporre in termini definitivi per bloccare le entrate. Tante ragazze e ragazzi sono spinti dal desiderio di una vita migliore e spetta a noi, prima generazione di cittadini europei, il compito dell'accoglienza e di una vera integrazione, impegnati nella costruzione di una società multietnica. Nuova cultura della pace, diritti, eguaglianza, vogliamo che la Sinistra riesca a coniugarli al presente, rispetto alle sfide globali d'oggi, con un'anima ed un'organizzazione transnazionale. Un progetto politico che da subito si misuri con i mutamenti del Vecchio Continente avvenuti con la nascita dell'Unione Europea. Ma con una forza ideale ed una carica pragmatica che coinvolga oltre noi, prima generazione di cittadini europei, altre ragazze e ragazzi che desiderano emancipazione e nuove conquiste sociali.

Un Patto di cittadinanza per le nuove generazioni

"Il punto di partenza è nazionale ed è da questo punto di partenza che occorre prendere le mosse. Ma la prospettiva è internazionale e non può essere tale. La classe dirigente è tale solo se interpreterà esattamente questa combinazione, di cui essa stessa è componente e in quanto tale appunto può dare al movimento un certo indirizzo in certe prospettive." (Antonio Gramsci).

L'Europa che immaginiamo è un forte soggetto sovranazionale, capace d'essere protagonista nel mondo che cambia. L'Unione Europea ha la possibilità di farsi portatrice di un'idea di sviluppo sostenibile, dal punto di vista sociale ed ambientale, esportando insieme alle merci e ai capitali, i saperi, i linguaggi e la cultura dei diritti.

Quest'impegno conduce alla scelta di nuove politiche che connotino la sua sfida della modernizzazione, per respingere i rischi dell'economia finanziaria globale e per governare le grandi possibilità della Società dell'Informazione.

La prima sfida è consistita nella creazione della moneta unica. La partecipazione all'Unione monetaria per il nostro Paese è stata ed è una necessità, ma anche una scelta consapevole. L'Europa dei vecchi stati nazionali perdeva sempre più il controllo delle grandi ricchezze e dei capitali, che percorrono il globo con sempre maggiore rapidità abbattendo frontiere e confini. Con l'Euro, l'Europa ha recuperato spazio, potere e sovranità rispetto all'economia.

La nuova competizione si sta giocando da tempo sull'innovazione tecnologica e sulla capacità di collocarsi su posizioni avanzate nella divisione internazionale del lavoro.

Per questo guardiamo al nostro Paese convinti della difficoltà delle scelte da compiere. Siamo dentro una gigantesca Transizione ad un'economia prevalentemente orientata verso i servizi, ove le tecnologie dell'informazione e della comunicazione avranno un ruolo preponderante.

La Sinistra ha il compito di governare e orientare i processi verso l'innovazione e l'inclusione. L'eguaglianza, la crescita delle libertà e dei diritti di cittadinanza sono i criteri che, anche nel nostro Paese, devono ispirare l'azione innovatrice della Sinistra.

Questa modernizzazione può distruggere equilibri e certezze consolidate, creare disuguaglianze e povertà inedite.

Modernizzazione d'identità che riguarda l'organizzazione sociale e produttiva del Settentrione, con la scomposizione della grande industria fordista, e dove anche le piccole e medie imprese del nord-est non riescono a stare al passo delle sfide dell'innovazione e della concorrenza su scala internazionale; ma è anche la travagliata fase di transizione che i diversi Mezzogiorni stanno attraversando, verso una piena integrazione nell'economia sovranazionale, per assumere

in prospettiva il ruolo strategico di crocevia tra l'Europa e l'area mediterranea.

Noi, prima generazione di cittadini europei, vogliamo immaginare un futuro possibile per l'Italia, scegliendo prospettive realizzabili. L'elevamento del capitale umano e sociale del Paese è l'obiettivo strategico che può ristabilire le condizioni della coesione nazionale, sapendo che esiste ancora un forte divario di risorse, infrastrutture materiali ed immateriali tra le regioni meridionali ed il resto del Paese. A partire dall'integrazione dei Mezzogiorni, la Sinistra sarà obbligata a misurare l'efficacia delle sue politiche per lo sviluppo e l'inclusione. Ciò interessa in prima persona la nostra generazione, che vive più di altre le incertezze del difficile passaggio alla Seconda Modernità.

Abbiamo l'ambizione di ridefinire le ragioni dello stare insieme, ponendo le basi di un nuovo patto nazionale, che sia compatibile con una visione europea ed internazionale della società. Ci battiamo in definitiva per un nuovo Patto di cittadinanza, per modernizzare nel quadro europeo le istituzioni sociali, per accrescere le risorse tecnologiche e scientifiche del Paese, per affermare una cultura diffusa della legalità.

L'innovazione cui aspiriamo, tuttavia, sarà impossibile, se la nostra società resterà chiusa e bloccata, incapace di dare a tutti la possibilità di accedere alle opportunità del cambiamento.

Nel nostro Paese il retroterra familiare, ossia il livello d'istruzione e il tipo di occupazione dei nostri genitori, influisce ancora in modo decisivo sulla condizione sociale e limita la scelta dell'attività lavorativa di tante ragazze e ragazzi, soprattutto nel Mezzogiorno dove si concentra la gran parte delle nuove famiglie povere. La sinistra riformatrice, che governa il Paese, ha il compito insieme a questa generazione di ricostruire le ragioni del Patto e restituire un valore a parole come eguaglianza e libertà, consentendo a tutti, non solo ad alcuni, di fare incontrare il proprio talento con le opportunità. Ecco perché chiediamo che nelle politiche locali e nazionali s'introducano strumenti di sostegno al rischio e alla creatività di chi si mette in gioco e investe su stesso, intraprendendo nuove attività professionali e imprenditoriali: in particolare, favorendo l'accesso al credito, alle nuove tecnologie e a percorsi sempre più personalizzati di formazione.

Ecco perché è decisivo che tutta la Sinistra sostenga la nostra battaglia per liberare le professioni intellettuali dalle barriere corporative, poste a fondamento dell'attuale assetto normativo degli Ordini. La diffusione delle professioni intellettuali nel nostro Paese, nel passaggio ad un'economia dei servizi e della conoscenza, è destinata ad aumentare. Consideriamo necessario e irrinunciabile che una simile crescita debba accompagnarsi alla liberazione dagli ostacoli frapposti ai giovani e il loro ingresso nel sistema: pretendiamo che la selezione avvenga sempre più in base ai meriti reali, garantendo a tutti le stesse opportunità.

La rigidità della società italiana si traduce nel perpetuarsi delle disuguaglianze e dell'esclusione di gran parte della nostra generazione. Un rischio enorme che ha prodotto negli ultimi anni un dibattito acceso tra i protagonisti della vita politica e sociale. Si è evocato lo spettro di un possibile scontro tra le generazioni, ed ogni parte politica ha cercato di utilizzare questo tema, di forte rilevanza sociale, senza una chiara visione nel merito.

La frattura tra le generazioni, riscontrabile nelle disparità delle condizioni, è un impedimento all'innovazione e al cambiamento. Fino a quando le famiglie e le generazioni adulte sosterranno in maniera esclusiva i nostri livelli di reddito e le nostre scelte di vita, la società nel suo insieme sarà schiacciata sul presente, attraversata dalla sfiducia e dall'incertezza, incapace di affrontare il futuro. La frattura tra le generazioni è una questione etica, prima ancora che economica e sociale, mette in discussione le condizioni del nuovo patto di cittadinanza, che aspiriamo a definire.

Il conflitto tra generazioni è tipico di una società attraversata da una fase di radicale modernizzazione. Noi stiamo vivendo il passaggio da una società industriale, alla società dei servizi, dell'informa-

mazione e della comunicazione: un passaggio analogo a quello che l'Italia visse quando passò da un'economia prevalentemente agricola a quella industriale. La nostra generazione vive da protagonista questa transizione non ancora conclusa, subendo le conseguenze dei ritardi e delle insufficienze dell'innovazione.

La nostra generazione potrà farsi portatrice di una positiva rottura civile, morale e culturale, se saprà collettivamente proporre un progetto di riforma della società. Questa è la sfida che ci proponiamo.

Negli anni sessanta e settanta il conflitto generazionale esplose come rivolta verso le autorità e le gerarchie consolidate, contro gli assetti patriarcali della famiglia, per affermare nuovi valori.

La Sinistra, allora, fece molta fatica ad accogliere le istanze migliori dei movimenti nati alla fine degli anni sessanta.

I movimenti giovanili di quegli anni presero ben presto una deriva ideologica, e contribuirono a costruire assetti di tipo corporativo nelle Università, nella scuola e nel pubblico impiego.

Oggi, al contrario, il conflitto si trasforma in esclusione dai canali di partecipazione e rappresentanza, in rassegnazione e sfiducia di una parte dell'universo giovanile; e quando molti di noi non rinunciano all'impegno civile, spesso lo fanno in forme d'organizzazione, come l'associazionismo o il volontariato, che rimangono estranee alla politica tradizionale.

Bisogna fare del rapporto tra le generazioni una questione politica, che faccia riflettere sull'organizzazione democratica della società. Vogliamo aprire spazi di libertà, condurre una lotta senza quartiere ai corporativismi. Se non incideremo sugli assetti di potere non costruiremo una società più aperta e partecipata, capace di investire nelle nuove generazioni.

La società italiana in questi anni è cambiata ed è mutato il suo rapporto con la politica. Crescono nei servizi alle imprese e alle persone, nel Terzo Settore, nelle nuove professioni e tra i lavoratori della conoscenza nuovi ceti sociali più istruiti, grazie a maggiori livelli di scolarizzazione e alla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione. Essi cominciano a creare una società civile più democratica, europea, responsabile. Una società civile che chiede alla Sinistra di mettere in discussione un sistema imprenditoriale chiuso e legato a vecchi assetti familiari, di trasformare una Pubblica Amministrazione inefficiente, che fatica a adeguarsi ai principi della legalità, della trasparenza, della responsabilità.

Un impegno che noi vogliamo assumere perché la sfida è costruire nuove classi dirigenti in tutti gli ambiti della vita nazionale, nell'economia, nelle professioni, nelle amministrazioni, nello Stato. Chiediamo alle istituzioni di investire sulla formazione e sulla promozione delle classi dirigenti sulla base del merito, delle competenze, delle capacità.

Chiediamo alla politica di non diventare affare di pochi, di qualche casta o di qualche notabilità. Infatti, la realizzazione di un nuovo patto tra le generazioni richiede che ci sia un sistema democratico capace di guardare al futuro, non condizionato dagli interessi di ceto o di categoria.

Per tali ragioni, siamo convinti che senza il ruolo fondamentale dei partiti, intesi come strumenti rinnovati di partecipazione collettiva, la democrazia maggioritaria e bipolare che stiamo costruendo, per la quale ci schieriamo, sarebbe sempre più debole e incapace di coinvolgere le nuove generazioni, sulla base di valori, ideali, progetti. Il nuovo Ulivo per noi è questo: il luogo d'incontro dei riformisti, di chi accetta la sfida per la modernizzazione e l'inclusione, dove si costruisce un nuovo rapporto tra i cittadini e la politica, per rinnovare la partecipazione ed estendere la rappresentanza degli interessi di una società che cambia incessantemente.

Per un nuovo Stato sociale Europeo "Ricostruire questa cultura del cambiamento, promuovere soprattutto una pratica della sperimentazione e del cambiamento, dare nuovi fondamenti e nuove ragioni a grandi ideali, grandi valori, e ad alcuni diritti fondamentali", questo mi sembra il modo più fecondo per scongiurare una fuga della politica dalla società reale, per combattere le derive corporati-

ve, le semplificazioni demagogiche e il pericolo della rassegnazione e del disincanto" (Bruno Trentin).

I profondi cambiamenti della società impongono alla Sinistra di sottoporre a revisione i suoi tradizionali punti di riferimento. Lo Stato sociale ad un secolo dalla sua nascita è in profonda crisi. Le ragioni di tale crisi sono nel mutato contesto sociale e produttivo in cui gli attuali modelli di Welfare si collocano; instabilità e pluralità delle forme familiari, invecchiamento della popolazione e mutamenti nel mercato del lavoro. Le ragioni della crisi sono inoltre nei successi stessi conseguiti dal Welfare, come il maggiore benessere che ha generato nuovi bisogni nella società: assistenza sociale e sanitaria per gli anziani, sostegno per le donne che devono affrontare la doppia responsabilità del lavoro e della famiglia, i diritti dei bambini e degli adolescenti.

La costruzione di un nuovo Stato sociale nel nostro Paese coincide con la questione di un comune Welfare europeo, per realizzare un processo d'integrazione a livello comunitario d'istituzioni e regole sociali che si affianchino all'integrazione economica.

Se decidiamo di lavorare in un altro paese dell'Unione, dobbiamo poter trovare standard d'assistenza omogenei, stesse opportunità d'inserimento nel mercato del lavoro, e avere la possibilità di cumulare i diritti previdenziali acquisiti in virtù di regole comparabili da un mercato del lavoro all'altro, altrimenti la cittadinanza europea rimarrà pura enunciazione.

Costruire istituzioni di Welfare e regole sociali condivise è necessario per realizzare uno sviluppo economico equilibrato dell'Unione Europea, incentrato sulla qualità della produzione, sull'innovazione e sulla valorizzazione del capitale umano. Di fronte alla realtà perdurante della disoccupazione di massa in quasi tutti i Paesi, la Sinistra europea ha la responsabilità di elaborare una strategia comune di crescita degli investimenti nelle infrastrutture, nelle tecnologie, nella formazione e nella ricerca. La crescita economica, tuttavia, è una condizione necessaria ma non sufficiente per creare nuova occupazione, equamente distribuita tra i Paesi, le aree, i gruppi sociali e i generi che compongono la società europea.

Bisogna essere consapevoli che se non vi saranno regole sociali minime e una disciplina del mercato del lavoro, omogenee per tutta l'Unione Europea, sarà forte il rischio che le imprese si vadano a collocare nelle aree con standard di tutela sociale, salariale e sindacale meno elevati. Il Welfare europeo che noi proponiamo deve essere strumento della mobilità e della promozione; chiediamo non di ridurre le garanzie per porre le basi di uno Stato sociale ridotto al minimo, all'assistenza dei più poveri, ma di stabilire regole universali.

La Sinistra può promuovere un nuovo principio d'universalità, per uno Stato sociale fondato sulla cittadinanza e non sulle appartenenze di gruppo, genere, classe: eguaglianza delle capacità e esercizio attivo delle libertà possono e debbono essere i criteri ispiratori di un nuovo Welfare. Non chiediamo solo di redistribuire risorse e redditi, secondo la tradizionale concezione della Sinistra, ma di dare a tutti le stesse libertà di scegliere, fare, sapere, in poche parole di realizzare le proprie aspirazioni. L'accesso ai saperi e alle conoscenze in ogni momento della vita, in particolare, sarà sempre più la garanzia fondamentale di libertà e eguaglianza di condizioni tra le persone. La realizzazione di tale modello in Italia si scontra con uno Stato sociale che non include intere fasce della popolazione, giovani e donne in particolare, e che non è capace di fare i conti con una spaccatura del mercato del lavoro tra occupati ed esclusi, lavoratori stabili e lavoratori mobili. Non si tratta di fare restauri sul vecchio edificio del Welfare italiano, che ormai cade a pezzi. Vogliamo, invece, utilizzarne i materiali ed i mattoni, per costruire con il cemento dei diritti di cittadinanza, il nuovo palazzo di un Welfare più giusto. Ci battiamo perché la spesa sociale italiana, che deve crescere ai livelli europei, sia riequilibrata a favore dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti.

In Italia, per gran parte delle giovani

generazioni, l'unico strumento di garanzia del reddito e di promozione delle opportunità è la famiglia, poiché lo Stato sociale fornisce risorse e reddito quasi esclusivamente per i capifamiglia e i lavoratori adulti. Il Welfare familiare è inefficiente e iniquo. È inefficiente perché disincentiva la partecipazione attiva alla vita sociale e pubblica, ostacola l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro. È iniquo perché perpetua le differenze d'origine familiare e sociale. Inoltre il Welfare italiano non protegge le nuove forme di lavoro, e ciò mina la coesione sociale, poiché un mondo del lavoro diviso rende più fragile nel suo insieme il sistema dei diritti dei lavoratori. Bisogna pensare ad una nuova Costituzione del lavoro, che abbia come fondamenti i diritti alla mobilità, alla sicurezza, alla formazione e alla riqualificazione professionale.

Per queste ragioni proponiamo un reddito universale d'inclusione, uno strumento che consenta di distribuire risorse in modo equo e universale tra i lavoratori, in un mondo del lavoro multiforme in cui i giovani incontrano carriere lavorative discontinue e frammentarie. Immaginiamo crediti d'imposta, bonus e assegni per il minimo vitale che sostengano il diritto allo studio e la formazione continua, e inoltre promuovano l'impiego nei lavori "concreti", legati ai nuovi beni e ai nuovi servizi: cura delle persone, salvaguardia dei beni culturali, tutela dell'ambiente.

Più in generale, l'emergere dei "nuovi lavori", come fenomeno strutturale legato ai cambiamenti dei sistemi di produzione, e dei soggetti protagonisti della rivoluzione digitale mette in discussione la rappresentanza sociale e politica, ed anche le risposte che Sinistra e sindacato hanno dato fino ad oggi ai bisogni sociali provenienti dal mondo del lavoro.

La nostra generazione sta da tempo rinunciando al mito del posto fisso, ma non è per questo disposta ad accettare né l'idea di un lavoro "qualunque e comunque", né tanto meno l'emarginazione nei "ghetti" del lavoro sommerso o di una flessibilità contrattuale senza regole. L'obiettivo che proponiamo alla Sinistra è una nuova politica del pieno impiego: non più un posto, ma un percorso di lavoro che contenga la prospettiva di una maggiore stabilità, la possibilità di un miglioramento della propria condizione professionale e sociale. Una politica che consenta l'inclusione di tanta parte della nostra generazione, che si trova a vivere nel mondo senza voce del lavoro nero, da far emergere con la consapevolezza che la qualità dello sviluppo non è separabile dalla garanzia delle tutele fondamentali. È la sfida di dare nuovi diritti alla pluralità dei lavori, per un'occupazione "arricchita" dalle competenze e dalla responsabilità delle persone, per un rapporto migliore e più libero nella scelta tra tempi di vita e di lavoro.

La formazione deve diventare diritto delle persone. Per questo, ci battiamo per livelli d'apprendimento uguali per tutti: ognuno deve poter disporre di un insieme ampio di conoscenze fondamentali, attraverso una maggiore libertà di scelta di percorsi formativi sempre meno rigidi e standardizzati. Per questo, chiediamo una formazione continua e permanente per tutto l'arco della vita.

Alla Sinistra, in definitiva, lanciamo la sfida di costruire insieme nuove strategie per la cittadinanza. Con tale ambizione, vogliamo contribuire a definire l'agenda degli obiettivi della coalizione democratica e riformista che governa il Paese, da rilanciare con uno Stato sociale che non include intere fasce della popolazione, giovani e donne in particolare, e che non è capace di fare i conti con una spaccatura del mercato del lavoro tra occupati ed esclusi, lavoratori stabili e lavoratori mobili. Non si tratta di fare restauri sul vecchio edificio del Welfare italiano, che ormai cade a pezzi. Vogliamo, invece, utilizzarne i materiali ed i mattoni, per costruire con il cemento dei diritti di cittadinanza, il nuovo palazzo di un Welfare più giusto. Ci battiamo perché la spesa sociale italiana, che deve crescere ai livelli europei, sia riequilibrata a favore dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti.

(Documento approvato all'unanimità dalla Direzione nazionale della Sinistra giovanile)

Domani su

media



Memoria

Ricordare?
È rivoluzionario

Portelli - Solaro



Società

Design
di culto

De Marchi



Storia

Salò e i giorni
dell'odio

Mecucci



Arte

L'avventura
di Munari

Campiglio

